

Lunedì 19 agosto 1996

TENNIS. L'americano si è aggiudicato il primo torneo della carriera

È nata una stella Alex O'Brien vince a New Haven

■ NEW HAVEN (Usa). La splendida avventura di Alex O'Brien a New Haven ha avuto ieri il suo felice epilogo. Il torneo statunitense (cemento, montepremi di 1.040.000 dollari) ha visto susseguirsi le imprese del ventiseienne di Amarillo, Texas. O'Brien, che occupa il 169° posto del ranking Atp, si è preso la soddisfazione di vincere il torneo eliminando via via alcuni «pezzi forti» del circuito. Ha iniziato con un secco 6-2 6-1 al francese Arnaud Boetsch, prima di «giustificare» nei quarti di finale il favorito del torneo, la prima testa di serie Eugeny Kafelnikov. Il russo, vincitore a giugno degli Open di Francia al Roland Garros, si è inchinato allo statunitense con un doppio 6-4. Nessun rilassamento da appagamento e via con un nuovo exploit in semifinale. Partito per l'ennesima volta da sfavorito, O'Brien ha battuto sabato l'australiano Mark Philippoussis nel match sicuramente più duro di tutto il torneo: 7-6 6-7 6-4 con un solo break. E anche nella finale di ieri O'Brien non si è lasciato prendere dall'emozione. Contro l'olandese Jan Siemerink (autore sabato dell'eliminazione di Wayne Ferreira) O'Brien ha giocato ottimamente i punti importanti decisivi. Nel primo set c'è stato il predominio dei servizi, l'equilibrio si è interrotto soltanto al tie-break. Nel secondo set l'americano, che gioca con l'ormai famoso cerotto sul naso, ha risposto con molta precisione, soprattutto con il rovescio a due mani, e la sicurezza nei turni di servizio di Siemerink è venuta meno. Con il punteggio di 6-4 O'Brien ha vinto anche il secondo set e il primo torneo importante della sua carriera da professionista.

Sampras a Indianapolis

In finale Pete Sampras, n.1 del mondo, si è imposto su Goran Ivanisevic con il punteggio di 7-6 7-5. Sul cemento di Indianapolis (montepremi di 1.040.000 dollari) Sampras è tornato al successo dopo un periodo abbastanza buio. Per Ivanisevic continua la «maledizione americana»: il croato, infatti, non è mai riuscito ad aggiudicarsi un titolo negli Stati Uniti. In semifinale Sampras si era sbarazzato senza troppe difficoltà del ceco Bohdan Ulich (superato 6-1 6-4) mentre Ivanisevic aveva avuto la meglio sullo statunitense Todd Martin (semifinalista quest'anno a Wimbledon) per 6-2 6-4.

Crolla Steffi

A Manhattan Beach (Stati Uniti) la tedesca, testa di serie n.1, è

Ventisei anni, texano, Alex O'Brien ha sorpreso tutti nel torneo di New Haven. Dopo Kafelnikov e Philippoussis, lo statunitense ieri ha battuto l'olandese Jan Siemerink. Sampras vince ad Indianapolis.

NOSTRO SERVIZIO

stata eliminata nelle semifinali del torneo californiano (montepremi di 450.000 dollari) dall'americana Lindsay Davenport, n.4, con il punteggio di 6-3 6-3. La Davenport, medaglia d'oro nei recenti Giochi di Atlanta, nei quarti aveva superato la sudafricana Coetzler. In finale Lindsay Davenport si è trovata di fronte un'altra tennista tedesca, Anke Huber. Nella seconda semifinale di sabato la Huber aveva battuto, non senza qualche difficoltà, la slovacca Karina

Habsudova con il punteggio di 7-6 (7-3) 6-3.

Umago, vince Moya

Lo spagnolo Carlos Moya ha vinto il torneo di Umago in Croazia dotato di un montepremi di 400.000 dollari. Sulla terra rossa croata Moya ha sconfitto in finale un altro spagnolo, Felix Mantilla in due set. Nel primo non c'è stata partita, Moya s'è imposto per sei game a zero. Battaglia, invece, nel secondo set vinto al tie break.

Andre Agassi, il ribelle e quegli insulti al sapore di sponsor

DANIELE AZZOLINI

■ Di fronte alle intemperanze di certi campioni, l'ultima è di Agassi, c'è chi ama sorprendersi di quanto poco i medesimi siano maturati, rispetto a quanto essi stessi li avessero descritti maturi in altri momenti, e in altri articoli. A noi, che del grado di maturazione di un Agassi - come si dice nei salotti buoni di Roma - non ce ne può fregare di meno, visto che sono fatti suoi, non resta che rifugiarsi in altri tipi di sorprese e di osservazioni. La prima, contraddice una delle regole più celebrate dello sport, secondo cui se un Agassi sta buono e calmo significa che è maturo, e se invece si agita e tira palline all'arbitro vuol dire che non lo è. Insomma, abbiamo l'impressione che i fatti possano essere letti in modo opposto. Tanto più nel caso in questione. Ammesso che di maturità e non di altro sia opportuno parlare...

Nel frattempo, ri-raccontiamo l'agassiana vicenda. Dunque, siamo a Indianapolis, torneo Atp da 1 milione e 400 mila dollari di montepremi, secondo turno. Sul campo si affrontano Agassi e Nestor, un «rosco» canadese che

avrebbe potuto giocare da pivot nel basket. Agassi sta vincendo facile, ma sul 2-3 nel secondo set, una decisione dell'arbitro Dana Loconto, alla cui gentile consorte il tennista americano è convinto di stare massimamente sulle scatole, ha indotto talmente in ira il campione di Las Vegas da spingerlo a scagliare una pallina in direzione del giudice e quindi a coprirlo di insulti. Unica attenuante per Agassi, il fatto di non aver voluto realmente colpire Loconto, se non con le ingiurie: avesse davvero voluto farlo con la pallina, oggi stremmo a parlare di un giudice abbattuto sul suo trespolo con una palata in piena forma. Comunque, la successiva squalifica ci stava tutta, perché se è vero che il regolamento obbliga l'arbitro a rispettare i tre livelli della punizione (ammonizione, perdita del punto, infine la squalifica) è altrettanto lampante come Agassi abbia superato, d'un colpo solo, tutti e tre gli stadi della maleducazione sportiva. Ultima annotazione: alla cacciata di Agassi il pubblico ha preso le difese del giocatore e ha cominciato a inveire contro l'arbitro.



Andre Agassi. Sopra, Alex O'Brien durante la finale a New Haven

Tom Stratman/Asp

Bene. O male, fate voi. Possiamo partire da quest'ultimo dato. Se il pubblico si schiera dalla parte di Agassi, vuol dire che anche il pubblico è immaturo come il giocatore? Propendiamo per una seconda ipotesi. E cioè che il pubblico si schiera da Agassi proprio quel tipo di reazioni. Di sicuro il giocatore ha premiato le attese in molte altre occasioni. Il famoso «putacchio» in direzione dell'arbitro, ad esempio, che colpì la scarpa di quello, oppure l'altrettanto nota scennetta delle ingiurie sotto l'asciugamano, quando Agassi al cambio di campo di un Us Open si nascose dentro la cinghia per vomitare irrefrenabili epiteti in direzione del giudice, per poi uscire calmissimo e pronto a giurare di non essere stato lui a parlare, ma di sicuro uno del pubblico. Altra tappa fu il bestemmione in diretta tivù, urlato dentro il microfono, pagato con 3 mila dollari di multa. Figurarsi, proprio Agassi che quando si fece conoscere, i capelli biondi ossigenati da punk e una frezza verde, andava dicendo di dormire con una Bibbia sotto il cuscino, sua unica fonte di ispirazione.

Anche in quel caso l'America ascoltò e dapprima se ne stupì, ma alla fine perdonò. Altrettanto fecero i suoi sponsor, Nike e Canon, che da anni ne hanno modificato l'immagine rilanciandolo come un giovane guerriero spregiudicato, irriverente e ribelle. Può un contratto giustificare un cambiamento così brusco? «L'irriverenza è giustificata», era appunto la scritta che sottolineava sulle t-shirts della Nike di qualche tempo fa la nuova immagine di Agassi, mentre sui manifesti che divideva con John McEnroe lo slogan prescelto era «Ribelli per la causa...». Per non dire della nuova linea di macchine fotografiche che Andre pubblicizzava: si chiama «Rebel», ribelle appunto. Ed è ciò che Agassi dimostra di essere, seppure su richiesta dei suoi datori di stipendio. «Fallo», è l'altro slogan in vigore, e lui lo fa, perdinci se lo fa.

Smettiamola dunque di chiederci quanto sia maturo, uno come Agassi. Chiediamoci invece quanto sia teledomandato uno che è sponsorizzato dalla testa ai piedi. Anzi, dalla testa... all'insulto.

Mountain bike Pontoni primo a Tarvisio

Daniele Pontoni ha vinto la Tarvisio-Monte Lussari di mountain bike. Per percorrere i 25 chilometri di gara Pontoni ha impiegato 1 ora 21'55", precedendo di 5'11" il triestino Gianni Scip. Tra le donne, successo per l'azzurra Maria Paola Turcutto, davanti alla nazionale di sci di fondo Gabriella Paruzzi.

Paraolimpiadi/1 L'Iraq: «È a casa la nostra squadra»

L'Iraq ha reso noto ieri di non aver inviato una sua delegazione e ai giochi paraolimpici di Atlanta per «motivi economici», collegati all'embargo imposto da più di sei anni a Baghdad. Si è così risolto il mistero della scomparsa della squadra di pallacanestro irachena che avrebbe dovuto giocare contro gli americani, ma che non si era presentata all'appuntamento.

Paraolimpiadi/2 Squadra egiziana sotto sorveglianza

Dopo la sparizione di due atleti durante le Olimpiadi, la missione egiziana alle Paraolimpiadi di Atlanta ha adottato «drastiche misure di sicurezza» per impedire che altri ne seguano l'esempio.

Calcio, Olanda Brutta sconfitta per l'Ajax

Ancora una brutta sconfitta per l'Ajax. Dopo il 6-0 contro la Juventus in un torneo estivo e il 3-0 subito dal Milan, ieri l'Ajax è stato superato per 3-0 dal Psv Eindhoven nella sfida inaugurale della stagione ufficiale olandese, valida anche per la supercoppa nazionale.

Calcio, Fiorentina Padalino s'inforna

Pasquale Padalino, difensore della Fiorentina, si è infornato ieri pomeriggio durante l'allenamento che la squadra viola ha sostenuto a Reggello (Firenze). Padalino, dopo un contrasto, è caduto a terra procurandosi una distorsione al ginocchio sinistro. Oggi la diagnosi.

Ciclismo, Ullrich vince il Regio Tour Bene Casagrande

Filippo Casagrande ha vinto le ultime due tappe, la quarta e la quinta, del Regio Tour, ambedue disputate ieri, mentre il tedesco Jan Ullrich è rimasto in vetta alla classifica generale conquistando così la vittoria della gara germanica.

Boxe, pesi welters Duran si conferma campione italiano

Alessandro Duran ha conservato il titolo di campione italiano dei welter battendo sabato notte per ferita, a Catanzaro, lo sfidante Pasquale Perna. La vittoria di Duran è stata decretata all'undicesimo round.

LA FOTO DEL GIORNO



Attenzione, caduta sassi...

Le corna da cervo sono finte, ma il sasso è vero. E anche molto pesante. Siamo a Jaunpays, in Svizzera, e il robusto giovanotto della foto non è un bevitore incallito che dà i numeri tradito dal classico bicchierino di troppo, ma è più semplicemente uno dei concorrenti del campionato nazionale di lancio del sasso. Roba da gente coi muscoli d'acciaio: si tratta di un macigno che pesa la bellezza di 12,5 chili. Altro che il peso lanciato alle Olimpiadi: quello, in confronto, è un attrezzo da piovellini, pesa «solo» 7,257 kg.

L'INTERVISTA. Parla Maria Dusatti, coordinatrice di un progetto per lo sviluppo dopo la guerra

Somalia, la rinascita dello sport fra le macerie

PAOLO FOSCHI

■ Lo sport in Somalia cerca di rinascere dopo la guerra civile, in uno scenario di devastazione, fra mille problemi, in una pace inframazzata da continui episodi di guerriglia. Lo sport cerca di rinascere, da quelle parti, per riprendere un discorso interrotto. Nel 1987 un giovanotto di nome Abdi Bile viene a Roma i 1500 dei Mondiali di atletica, battendo in finale il grande favorito, l'inglese Steve Cram. Era il primo titolo iridato nello sport per la Somalia. E doveva essere il primo di una lunga serie, a detta di molti tecnici europei, secondo cui anche fra i somali, come fra i keniani, gli etiopi e i magrebini, c'erano un'infinità di giovani con una naturale predisposizione al gesto atletico della corsa. Un'osservazione fondata, quella dei tecnici stranieri, una previsione che però non ha fatto in tempo ad avverarsi. Perché in Somalia, pochi mesi dopo quel successo di Bile, scoppiò la guerra civile, che portò dapprima alla caduta del

regime di Barre ('91) e continuò fino a due anni fa. E nessuno pensò più allo sport.

Ora la Somalia, definita già all'inizio del secolo dall'intellettuale tedesco Hermann Bahr «una terra di odi tribali atavici incomprensibili per gli europei», vive una pace precaria, in attesa di trovare un successore di Aidid. Scontri violenti fra i vari clan sono all'ordine del giorno, ma non coinvolgono più la popolazione in toto, come accadeva invece fino a due anni fa, riguardano ormai solo gruppi isolati. Mogadiscio, la capitale, è comunque ancora divisa in zone di influenza fra i vari clan. La maggior parte della popolazione vuole la pace vera. E i giovani cercano di praticare sport, per divertirsi, per sfogarsi. E per tornare alla normalità.

In questo contesto un pool di Ong (organizzazioni non governative) italiane, con la collaborazione dell'Uisp (Unione italiana sport per tutti), sta mettendo a punto un progetto

to da sottoporre all'Ue e all'Onu per lo sviluppo dello sport a Mogadiscio. La coordinatrice di questo progetto è Maria Dusatti, che opera per lo sviluppo dell'area africana già da anni. «In Somalia c'è un grande desiderio di sport», dice la Dusatti - dove nasce un cantiere per la ricostruzione, nasce anche una squadra di pallone, è un processo spontaneo. C'è poi chi preferisce la corsa, il basket o il volley. E spesso nella stessa squadra si trovano a giocare insieme ragazzi di clan rivali: è già questo un grande risultato. Purtroppo, però, al grande desiderio di sport della massa, fa riscontro l'assoluta mancanza di strutture e di servizi, ci sono grandi problemi organizzativi. La situazione è comunque in evoluzione. E il nostro progetto intende offrire un'assistenza mirata».

Quali interventi proponete?

A Mogadiscio Sud, nella zona di Dighefer, c'è l'Elman Peace Centre che da diversi anni si occupa della formazione professionale di tecnici, meccanici ed elettricisti, organizzan-

do anche corsi di lingue, perché con la guerra c'è stato di riflesso un mancato ritorno di analfabetismo. Questo centro, che si autofinanzia con piccole attività produttive, è un punto di riferimento per i giovani. Qui negli ultimi tempi è nata una squadra di calcio, che ha vinto il campionato di Mogadiscio. Noi cerchiamo dei finanziamenti per costruire un piccolo campo sportivo, perché quello che c'è ora è in condizioni disastrose, e vogliamo organizzare corsi di atletica, calcio, basket, pallavolo e altri sport. Inoltre, vogliamo formare degli operatori sportivi che possano organizzare in altri posti attività analoghe.

Attualmente quali sono gli ostacoli maggiori per la pratica sportiva?

Prima di tutto, c'è molta povertà, non ci sono impianti, non ci sono operatori. E ci sono problemi organizzativi: spesso è difficile spostarsi da una parte all'altra della città, quando ci sono disordini la famigerata «linea verde» diventa invalicabile. Per cui i tornei vengono organizzati studian-

do percorsi strategici per le squadre, ma a volte la situazione precipita e tutto diventa impossibile.

Nella primavera scorsa l'Uisp aveva cercato di organizzare a Mogadiscio il Vivicità, gara di corsa per la pace, ma non se ne fece nulla...

Sì, perché se ne doveva occupare un giovane che si chiamava Elman, il fondatore del centro di cui parlavamo prima, che però è stato ucciso da una banda armata il 9 marzo scorso.

Quali prospettive per il futuro dello sport in Somalia?

Tutto è legato alla situazione politica. Per ora, oltre ai problemi economici e alle carenze strutturali, c'è una fase di vuoto di potere a livello di governo che rende tutto ancora più difficile perché non ci sono referenti istituzionali, a livello statale, per cercare di portare avanti una programmazione in campo sportivo. Per questo diventa ancora più importante l'aiuto che viene dall'estero. E per questo speriamo che il nostro progetto venga finanziato dalle agenzie dell'Ue e dell'Onu.